

Sandro Orlando

È Oleg Deripaska, partner del Lingotto nella Nizhegorod Motors. La casa torinese potrebbe dover cambiare un'altra volta i propri piani

In Russia il socio della Fiat indagato per evasione

MILANO Sui progetti della Fiat in Russia sta per abbattersi una nuova grana. Dopo Mikhail Khodorkovskij, il petroliere della Yukos agli arresti da quasi un anno e mezzo per un'accusa di evasione fiscale, lo stesso destino potrebbe toccare ad un altro giovane oligarca, finora considerato intoccabile, il 36enne Oleg Deripaska, partner del Lingotto nella Nizhegorod Motors, la società automobilistica che la Fiat ha rilanciato nel novembre scorso insieme alla russa Gaz.

Fonti del Cremlino hanno infatti confermato l'esistenza di un dossier d'inchiesta sulle pratiche di "ottimizzazione fiscale" adottate negli ultimi anni dalle principali industrie del settore metallifero, tra cui anche la RusAl, il secondo colosso mondiale dell'alluminio, la cui proprietà fa capo alla Company Bazovy Element (Cbe), la holding di Deripaska che tra le altre cose controlla anche la Gaz e, a cascata, il pacchetto nella joint-venture targata Fiat. "Il fascicolo è stato aperto su richiesta dello staff del primo ministro

Mikhail Fradkov", dichiara un portavoce del governo, "ma non è stata ancora presa nessuna decisione".

A quanto sembra, nell'indagine preliminare sarebbero emerse delle irregolarità contabili proprio a carico della RusAl, un gigante con 65 mila dipendenti e 4,5 miliardi di dollari di fatturato: l'anno scorso, ad esempio, il gruppo sarebbe riuscito a pagare imposte pari ad appena il 2 per cento dei ricavi complessivi grazie ad operazioni con parti correlate, come il ricorso a prestanome e società parcheggiate a Gibilterra, Cipro, le isole Vergini e in altri paradisi fiscali, per comprare il minerale grezzo a prezzi stracciati, e rivenderlo fuori dalla Russia esentasse. Con queste triangolazioni offshore, la RusAl sarebbe riuscita a trafugare più dell'80 per cento del suo giro d'affari all'estero, e potrebbe rischiare ora una maxi-multa sti-



I vertici della Fiat: John Elkann, Luca Cordero di Montezemolo e Sergio Marchionne

mata sui 3 miliardi di dollari, solo per le frodi fiscali degli ultimi due anni. Una sanzione dello stesso ordine di grandezza di quella che ha messo in ginocchio la Yukos.

Per l'impero di Deripaska, una galassia composta da una cinquantina di controllate, dalle fabbriche di autoveicoli e Tupolev alle centrali idroelettriche e le cartiere, dalle banche e assicurazioni alle fonderie, più una piccola tivù, potrebbe prospettarsi così la stessa fine riservata al maggiore gruppo petrolifero privato russo, con il suo smantellamento e la vendita all'asta (con la conseguente rinazionalizzazione) delle sue parti più appetitose. Tutto dipenderà dalla volontà del Cremlino, visto che la procura generale di Mosca ha già potuto prendere visione del dossier d'indagine, anche se ufficialmente non ha ricevuto ancora alcun mandato. Finora considera-

to uno dei protetti di Putin, a dispetto dei suoi legami con la "famiglia" eltsiana (ha sposato una delle nipoti dello zar Boris), Deripaska è stato anche l'unico imprenditore russo ammesso a far parte della delegazione ufficiale del Cremlino ricevuta a Palazzo Chigi, nel novembre scorso, per annunciare la nuova alleanza con Fiat.

All'epoca neanche l'imputazione del giovane oligarca in numerosi processi in corso all'estero per reati gravi, come l'omicidio e l'estorsione, sembrava potesse incrinare il rapporto di fiducia con Putin. E così Deripaska è stato presentato come un partner affidabile, e accolto come si conviene in Italia, nonostante le inchieste aperte nei suoi confronti da quattro procure straniere, da New York a Tel Aviv, Ginevra e Duesseldorf, nell'ambito di quella che è nota come la "guerra dell'alluminio" degli anni '90.

E paradossalmente oggi potrebbe essere una banale accusa per evasione fiscale a rovesciare le sorti del finanziere, costringendo la Fiat a trovarsi un altro partner, e a rinviare per l'ennesima volta i piani per entrare nel mercato russo.

Milano e dintorni, allarme lavoro

Industria e servizi perdono migliaia di occupati. Cresce solo il popolo dei precari

Giampiero Rossi

MILANO Il declino economico italiano passa anche per la sua "capitale": da Milano, infatti, parte l'allarme per una grave e preoccupante crisi che investe, come prime vittime, i lavoratori, ma che trascina con sé anche il tessuto produttivo dell'area economica storicamente più importante per l'intero paese.

I sindacati, a partire dalla Camera del lavoro del capoluogo e dalla Cgil Lombardia, hanno più volte presentato i numeri e i sintomi della crisi senza precedenti, nel silenzio pressoché totale delle istituzioni politiche. Ma adesso il nuovo presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, raccoglie questa «forte preoccupazione» e la rilancia agli industriali milanesi. «C'è una crisi economica e industriale che diventa occupazionale - ha detto ieri Penati durante un incontro con i sindacati milanesi per preparare un protocollo d'intesa che sarà firmato entro ottobre - il problema è grave sia per il numero dei lavoratori coinvolti, con decine di migliaia di posti a rischio, che per la varietà dei settori coinvolti». Penati si è quindi rivolto al presidente di Assolombarda, Michele Perini, affermando «che sottovaluta la crisi in atto nel sistema produttivo, la sua è analisi superficiale. Per favorire lo sviluppo è fondamentale la collaborazione tra gli enti locali che governano il territorio». La Provincia si è già attivata in favore dell'Alfa Romeo di Arese: «Abbiamo speso 2 milioni di euro per aiutare i lavoratori in cerca di occupazione, ci sono centinaia di persone nei servizi per l'impiego. Faremo una variazione di bilancio - annuncia l'assessore allo Sviluppo Economico Luigi Vimercati - per aver a disposizione altri 200.000 euro per gli ultimi mesi del 2004».

Penati sottolinea poi che «il complesso degli occupati non aumenta e anzi si perdono contratti a tempo indeterminato e ci sono nuovi contratti con un alto grado di precarietà. Questo non è più un dato congiunturale ma è diventato un dato strutturale». Il protocollo condiviso con le organizza-



Manifestazione del primo maggio a Milano, giovani con occupazione precaria

Tano D'Amico

zioni sindacali conterrà anche una parte dedicata al welfare, e in particolare agli anziani e ai giovani. Per questi ultimi la Provincia sta pensando a un fondo di garanzia per l'acquisizione di un mutuo. «I giovani - sottolinea infatti Penati - deve essere aiutati a trovare lavoro, un buon lavoro, e poi c'è il problema della casa che ormai riguarda anche il ceto medio». La Provincia pensa anche di chiedere una proroga di un anno per la scadenza dei 220 mila contratti di Co.co. non rinnovabili «proprio per non au-

mentare la precarietà» e di impegnarsi anche a favore degli over 40 con problemi di ricollocazione lavorativa e per il lavoro femminile.

Insomma, un quadro allarmante rispetto al quale finalmente, oltre ai sindacati, un'istituzione milanese decide di muoversi. «Bisogna affrontare una situazione economica e occupazionale molto grave ed è positivo l'impegno della Provincia - commenta il segretario generale della Camera del lavoro di Milano, Giorgio Roilo - c'è anche

l'impegno ad affrontare la precarietà dilagante e ad attivare interventi nel campo del welfare. Il tutto mantenendo la rispettiva autonomia». Per Maria Grazia Fabrizio, segretario della Cisl milanese, «la vera notizia è essere in Provincia visto che con la passata amministrazione non ci siamo mai stati». Stessa valutazione per Roberto Monticelli, segretario della Uil di Milano, che considera «positivamente il rispetto degli impegni presi in campagna elettorale».

Ma intanto i sintomi della crisi che gli

industriali tentano ancora di minimizzare o addirittura negare, si fanno vedere: oggi alle 10 i lavoratori della Postalmarket, manifesteranno di fronte al negozio della Bernardi di Limbiate per protestare contro i ritardi nella realizzazione del piano industriale che dovrebbe garantire loro un futuro. Lo stesso negozio della Bernardi, tra l'altro, è al centro di una vertenza che un gruppo di lavoratrici Postalmarket ha avviato contro la mancata assunzione, che invece era nei patti sindacali.

sciopero

22 ottobre, nuovo stop del trasporto pubblico

MILANO Trasporti pubblici fermi per 24 ore il prossimo 22 ottobre per uno sciopero indetto dai sindacati del settore a sostegno della vertenza contrattuale. Gli autotrasportatori attendono il rinnovo del contratto 2004-2007 (il precedente è scaduto il 31 dicembre scorso), e gli aumenti economici per il biennio 2004-2005.

La protesta - dopo quella della scorsa settimana degli autonomi - è stata indetta dalle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil a sostegno del negoziato che si è riaperto, ma per il quale - dicono i sindacati - «dopo una settimana di trattativa, le posizioni sono rimaste sostanzialmente invariate».

Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti ricordano infatti che nella settimana «non sono stati fatti passi avanti» nonostante fosse stato «individuato il tempo ultimo per verificare la possibilità di una sintesi positiva». «Le segreterie nazionali giudicano questo stato di cose non più sostenibile; il diritto al rinnovo del contratto non può essere continuamente rinviato e messo in discussione attraverso una conduzione del negoziato che ne dilata i tempi impedendone una verifica conclusiva» dicono le tre organizzazioni, che chiedono ad Asstra ed Anav di «rispettare l'impegno ripetutamente assunto di fare il contratto e di farlo presto».

BANCHE

Sportelli chiusi per il contratto

Sportelli chiusi ieri in gran parte delle banche di nove Regioni a causa dello sciopero dei lavoratori del credito. La protesta articolata, decisa dai sindacati a sostegno del rinnovo del contratto, sarà replicata lunedì nelle altre 11 regioni. I dipendenti interessati sono circa 300mila. I sindacati chiedono aumenti salariali medi a regime del 7,3% (circa 185 euro) oltre a miglioramenti normativi come la riduzione dell'orario di lavoro di mezz'ora a settimana. L'Abi propone aumenti del 5,29%.

BAT

Annunciata la chiusura di due stabilimenti

Dal 1° gennaio 2005 chiuderanno gli stabilimenti produttivi della British American Tobacco (Bat) di Bologna e Scafati (Sa). E quanto ha comunicato ieri mattina l'amministratore delegato della Bat, Francesco Valli, nel corso del coordinamento nazionale del gruppo. I sindacati annunciano iniziative di lotta per difendere l'occupazione di circa 300 lavoratori. La Philip Morris all'inizio dell'anno ha spostato in Germania la fabbricazione di 16 milioni di chili di sigarette lavorate nello stabilimento di Bologna, determinando così lo stato attuale di crisi.

EDILIZIA

Raggiunta l'intesa nelle imprese artigiane

Le Associazioni artigiane dell'edilizia e i sindacati confederali di categoria hanno rinnovato il contratto nazionale di lavoro. L'intesa, che riguarda 233.000 imprese e 678.000 lavoratori, prevede aumenti medi mensili (riferiti al 3° livello - operaio specializzato) di 130 euro. Previsti anche miglioramenti per le prestazioni erogate dalle Casse edili artigiane per quanto riguarda la malattia, gli infortuni, la maternità e i congedi parentali. Il contratto contiene uno specifico protocollo per i lavoratori extracomunitari.

Per i francesi la quota detenuta nel capitale della nostra compagnia di bandiera è solo una questione contabile

Air France, «vendibile» il 2% di Alitalia

MILANO «Available for sale security», cioè investimento disponibile per la vendita. Così Air France classifica il 2% detenuto in Alitalia nella copia aggiornata di bilancio depositata dalla compagnia di bandiera francese alla Sec, l'autorità di sorveglianza del mercato azionario Usa.

«Durante l'esercizio concluso il 31 marzo 2004, la società - si legge nel documento - ha deciso che il suo investimento in Alitalia, che è considerato come un investimento disponibile per la vendita, fosse svalutato nel rispetto degli Us Gaap (le norme Usa, ndr)». La svalutazione ammonta a 4 milioni. Interpellata al riguardo, Air France ha affermato che si tratta di una semplice «classificazione contabile» sulla base della normativa statunitense.

Le norme Usa prevedono la contabilizzazione delle partecipazioni a prezzi di mercato. Di conseguenza, - si legge nel documento depositato da Air France presso la Sec - «la società ha registrato un onere di svalutazione di 4 milioni di euro, corri-

spondente alla diminuzione del "fair value" dell'investimento».

Il 2% di Alitalia, la cui acquisizione da parte di Air France era stata finalizzata nel gennaio 2003 sulla scia dell'accordo del luglio 2001, era stato pagato 23 milioni. Al 31 marzo, scrive ancora Air France nel documento, «le securities disponibili per la vendita al costo comprendono Alitalia (18,6 milioni di euro), Austrian Airlines (5,1 milioni) e Air Mauritius (0,2 milioni)». Agli attuali prezzi di mercato (0,275 euro il riferimento di ieri), il 2% avrebbe un valore di 21,3 milioni.

Nel bilancio francese diffuso alla metà di agosto la quota in Alitalia resta contabilizzata per 23 milioni, salvo scendere a 21,7 milioni nella documentazione diffusa per l'assemblea straordinaria di metà settembre che ha sancito l'ultimo passo della fusione con Klm con la distinzione degli asset tra la Holding Af-Klm e la compagnia operativa Af.

Tra l'altro, stando a tale docu-

mentazione, la quota in Alitalia è l'unica partecipazione di Air France che nell'ambito di tale riorganizzazione degli asset è passata alla Holding Air France-Klm, mentre tutte le altre quote (tra cui quelle in alcune compagnie minori, tra cui Austrian Airlines e Air Mauritius) sono state trasferite alla compagnia operativa.

Da segnalare, inoltre, che tra i fattori di rischio evidenziati nel documento presentato alle autorità di borsa Usa, Air France annovera, nella parte relativa alle alleanze e in particolare a quella Skyteam, che «il successo di queste alleanze dipende in parte dalle azioni e dai piani strategici delle altre linee aeree, sulle quali Air France ha scarso controllo». Infine, la compagnia di bandiera francese, nel cui consiglio di amministrazione siede Giancarlo Cimoli in virtù degli accordi esistenti tra i due vettori, ritiene «probabile un ulteriore consolidamento del settore, sia attraverso ulteriori alleanze o in altro modo».

Ieri per Alitalia è stata una giornata positiva a Piazza Affari. Ben intonato sin dalle prime battute della giornata, il titolo della compagnia di bandiera ha chiuso con un incremento del 2,25% a 0,2813 euro con 14 milioni di pezzi passati di mano. A spingere le quotazioni è stata la notizia secondo cui per la ricapitalizzazione di Alitalia in Finanziaria sono stati stanziati 750 milioni di euro. Si tratta di una cifra indicativa anche per l'entità complessiva della ricapitalizzazione programmata dalla compagnia e da attuare «entro marzo 2005».

Intanto il mercato attende il cda di mercoledì che approverà i dati del primo semestre. La compagnia di bandiera dovrebbe confermare una perdita netta di 330 milioni di euro. Per l'intero 2004 Alitalia stima un rosso simile a quello del 2003 pari a 519,7 milioni anche se Jp Morgan prevede una perdita più ampia, pari a 560 milioni con 400 milioni di perdite operative e 160 milioni di costi finanziari.

www.cartacanta.it

Cartacanta

festival-expò della carta

comunicazione
collezionismo
mostre e concorsi
presentazione libri e autori
fumetto manifesti e grafica
giallo carta

ricicla laboratori
artigiani e industrie

...tutto ciò che è di carta

7.8.9.10 ottobre
Civitanova Marche
Ente Fiera - Lungomare Piomanni

Cartacanta